

LETTERE DALL' AFRICA

Il Sig. Carozzi Emilio ci comunica la seguente lettera che volentieri pubblichiamo:

Monchullo il 11 Febbraio 1887

CARO EMILIO

Perdonatemi se non v'ho scritto subito, ma non è stata colpa mia, ma bensì della posta che non lasciava passare nessuna lettera senza prima averla letta e poi stracciata.

Ora sebben tardi credo d'arrivare ancor in tempo a potervi dare notizia del sanguinoso combattimento avvenuto a Dogali fra Monchullo e Saati.

Forse l'avrete già letto sui giornali quando riceverete questa mia, ma non mai tutta la verità come ve la può dare il sottoscritto che per miracolo ebbe salva la vita.

L'8. ed il 7. fanteria si trovavano a Saati già da 10 giorni, e con non poca fatica di tutti, bene fortificati, quando una mattina (25 Gennaio) vedo sull'alto del parapetto del forte tutti gli ufficiali che guardavano col loro canocchiale verso la strada di Monchullo. (Notate che da due giorni non si riceveva più la carovana di viveri che da Monchullo doveva venire a Saati). Dopo mezz'ora partivano dal forte due plotoni, uno del 6. l'altro del 7. fanteria comandati dal Tenente Sig. Como del 6. per andare a vedere se proprio vi era accampato Ras-Alula. Non avevamo fatto che tre o quattro chilometri, quando i nostri venivano ricevuti da una forte scarica. Il Maggiore visto il pericolo che correvano i nostri, fece suonare la ritirata, e i nostri due plotoni di corsa si ritiravano dentro il forte portando sulle spalle due feriti, il tenente Como e uno del 6. Inutile dire che Ras-Alula fece inseguire i due plotoni fino al forte. Più di 30,000 erano i soldati di Ras-Alula e con questi molta cavalleria.

Erano le 11 p. quando vedemmo il forte circondato dal nemico. « Fatevi coraggio ragazzi meglio è il morir combattendo che morir di fame » furono le parole del Sig. Maggiore e subito dopo cominciò il fuoco, fuoco che durò cinque ore - dopo di che Ras-Alula dovette ritirarsi lasciando, cioè portandosi seco i morti. Noi, nel combattimento ebbero un ferito, un artigiere che nella notte stessa moriva insieme al tenente Sig. Como.

Era l'alba del 26 Gennaio, quando da Monchullo partivano tre compagnie, 41. 15. 20. una compagnia d'artiglieria più tutti i coscritti e altri ufficiali venuti a dar il cambio al 5. al 7. e al 43. 15. 20. per venire a Saati in rinforzo a noi. Arrivati verso le 7 1/2 a Dogali furono improvvisamente circondati da più di 30,000 soldati di Ras-Alula.

Allora s'impegnò un forte combattimento, dove i nostri sprovvisi che erano rimasti di cartucce ci diedero alla baionetta, ma dovettero tutti soccombere e a più di 400 ascendono i morti e a 150 i feriti. Vi scriverò poi i nomi, ce n'è anche del nostro circondario.

Alla sera del 28 Gennaio noi si ritirammo da Saati lasciando sul posto tutto, e tende e cammelli e cavalli, e dopo aver marciato tutta la notte con pioggia continua arrivammo a Monchullo alle 4 p. del 29. Adesso ci hanno fatto arrotondare la sciabola a tutti. Per oggi lascio.

Mi farete il piacere di dire a mia madre che il pacco non l'ho ricevuto perchè venne il furiere porta-lettere ammazzato anch'esso mentre portava pacchi e lettere a Saati.

Vostro affezionatissimo
CHIOMBA CARLO

CIVILISTI E PENALISTI

« Audiatur et altera pars »

Siamo in terreno legale e quindi è maggiormente applicabile il principio di giustizia che non si deve giudicare *inaudita parte*.

L'imputato poi deve aver ultimo la parola: e nella fattispecie l'imputato sarebbe il civilista. Di leggieri si scorge nelle *filippica* (o piuttosto nella *Pauliana*) stampata sulla *Bollette* del 1 Febbraio lo zampino di un penalista; ragion vuole pertanto che ora i pazienti lettori si sorbisano le impressioni di un civilista nella controversa materia.

Dunque, mio caro penalista, permetti ch'io ti dica anzitutto che il tuo bozzetto critico-fisiologico ha un capitale difetto, quello cioè di assurgere dai particolari ad una fotografia generale, foggendosi un tipo in parte vero di qualche civilista e gabellandolo per l'espressione fotografica e reale dei civilisti in genere.

Vi sono, è vero, civilisti che affettano serietà e precoce maturità di senno per accaparrarsi la fiducia della clientela: sonvene di quelli cui allettano soltanto i giuochi sedentari, e che conversano di preferenza sulle istituzioni di diritto civile.

Ma di fronte a questi fossili precoci, a questi *ganaches* del foro io ne conosco molti, cui la gravità degli studi classici, non ha invecchiato la fibra giovanile; cui la vista dei parlanti ed ingialliti papiri ricchi di papaverico sugo non ha divezzato dall'ammirazione degli smaglianti colori dell'arte, nei quali non è isterilito il sentimento di tutto ciò che è grande, nobile e bello.

Essi parlano volentieri coi giovani, e certe volte hanno scatti di giovanile baldanza specialmente di fronte ad una sciagura nazionale o ad un sopruso di polizia, da richiamare alla mente il concetto del latino poeta:

« Ignis sub cineri doloso »

Vi sono civilisti, che possono definirsi cassellari ambulanti di giurisprudenza.

Ma ve ne sono pure di quelli che definiscono la giurisprudenza *scienza degli asini*, oppure col *Bentham* la chiamano *arte di ignorare metodicamente ciò che è conosciuto da tutti*. E costoro hanno vedute proprie, illuminano realmente la magistratura giudicante recando il contributo di studi seri, di notti vegliate sulle leggi antiche e sui commentatori moderni, e spesse volte denunciano e stritolano gli svarioni della *costante* giurisprudenza.

No — affè di Dio — non sono numerosi neppure i civilisti dall'atteggiamento compunto chiusi ad ogni espressione generosa, patriottica, liberale od artistica - importazione delle soppresse curie vescovili, Cancinamente addottrinati nella collezione di Dionigi il Piccolo o nelle false decretali di Isidoro Mercatore, il cui favellare è ricco di anfibologie, ripieno di idee ovattate di mezze tinte e di chiari di luna, modellato sul tipo casistico-iperdinamico dei *Filiutius*, degli *Hurtatus* e dei *Valentia*. Anche tu, egregio contraddittore, non hai voluto affibiarti troppi di questi medaglioni, a meno che tu non li abbia voluti adombrare nei « celibi colla serva, nelle persone dai capelli liscii, e vestiti severamente di panno scuro » - in quest'ultimo caso avresti dovuto aggiungere scuro-rugginoso - a cagione dei nasi gocciolanti e *barbouillement de tabac*.

Del resto non mi sembra che i civilisti tengano verso i penalisti un contegno freddo e sdegnoso. Si potrebbe ritorcere l'accusa a carico dei penalisti; ma a me pare piuttosto che la mancanza di intimità provenga più da differenze di carattere, che da manco di stima. A formare il penalista richiedendosi qualità fisiche e morali, delle quali forse il civilista difetta. La facilità di eloquio, la sonorità di voce, l'imponenza del gesto e delle mosse, sono qualità delle quali il civilista non ha strettamente bisogno.

E il più delle volte il civilista ha cessato di penaleggiare perchè s'avvide che difettavano in lui le suaccennate qualità: molte volte non ha tentato neppure l'arringo penale per una timidità o serietà di carattere che lo al-

lontanavano dal genere di eloquenza in uso nei penali dibattimenti, nei quali pur troppo è, se non necessario, conveniente, ammantarsi di teatralità per lusingare il giudice che sta nella platea.

Ora ammetto che qualche bilioso civilista cui per difetto delle sopra riferite qualità mancò il lusinghiero trionfo della sbarra, o che alcun altro, poco delicatamente tartassato nel sostenere la parte civile da un penalista escandesciente, possa affettare olimpico disprezzo verso i penalisti in genere. Ma non è vero che da noi si dileggino i penalisti dotti ed onesti; e non è men vero che non si senta ammirazione per la *repartie* e per la fluidità di eloquio, per la foga tribunizia e drammatica, anche quando sono prodigate in prò di cause spallatucce, e feconde più di reclame che di lucro.

Non vi è alcuno che non ami l'eloquenza dotta, gentile è persuasiva del *Morini*; che non ammiri l'irruenza un po' nebulosa ma profonda del *Pellegrini*, invisa nella compassata e fredda aula di Montecitorio.

E chi non applaude il dire elegante e l'erudizione amplissima del *buon Pelosini*, come lo chiama un egregio avvocato del foro Alessandrino, che mentre lo appella buono gli fa rappresentare la parte del diavolo?

Certamente i civilisti — e credo neppure i penalisti seri — possono apprezzare certi paglietta o *voleurs de palais*, non so se più intriganti, sfacciati o disonesti, pieni di vuotame, i quali credono che basti una discreta dose di impudenza da lupanare e di mimica da Dulcamara, congiunti con un par di dozzine di luoghi comuni e frasi fatte e rifritte, per poter posare a penalista, per aver diritto ad eruttare le imparaticcie platealità contro un diffamato costituitosi parte civile, all'ombra dell'impunità della toga fidenti nell'assenso del pubblicetto che fiuta lo scandalo, rumoreggia e ride, citando a sproposito in loro appoggio e profanando a volte il Carrara che non hanno letto, o *Chauveau et Helie* che non hanno mai visto neppure di lontano.

Nè si possono tenere in soverchia considerazione coloro che digiuni di studi letterari, giuridici o scientifici, portano in giro una pettoruta *suffisance*, atteggiandosi a legislatori perchè hanno preso la parola in un comizio, nomandosi pomposamente *publicisti* perchè hanno scribacchiato un qualunque capocronaca.

Ma io divago e mi dilungo soverchiamente per dimostrare che:

« *Hiliacos intra muros peccatur et extra* »

Mi sembra però che le persone a modo dell'uno e dell'altro ramo giudiziario si stimino vicendevolmente senza smorfie e disdegni. E faccio voti perchè sorvolando sulle piccole divergenze e sui malintesi, concorrano unicamente allo scopo unico della professione, il trionfo del vero.

Alcuno sorridendo mi chiamerà idealista - qualità della quale a momenti mi onoro, specialmente quando penso alla chiusa del sonetto che Carducci intitolava a G. Mazzini:

« *Tu solo, pensa, o ideal sei vero* »

LIBER

A coloro che entro 15 giorni non faranno tenere alla Direzione od alla Unione Tipo-Litografica l'importo dell'abbonamento, sarà sospeso l'invio del giornale.

ECHI DEL CIRCONDARIO

MARANZANA — Ci scrivono:
Nel Comune di Maranzana il giorno 22 corrente febbraio si celebrava nella Chiesa parrocchiale parata a lutto, una messa funebre in onore dei caduti di Dogali-Saati. Un gran catafalco sorgeva in mezzo alla chiesa, adornata di trofei e corone, attorno al medesimo erano schierati molti soldati congedati, in uniforme, con bandiera velata a bruno. Erano presenti le autorità Municipali e il tenente Pozzi Paolo Luigi.